

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



propria, del tutto priva di autonomia verso il padronato e le forze conservatrici al tempo stesso bisognosa di sostegno incondizionato e subalterno del movimento sindacale. In questo quadro appare la necessità di accelerare al massimo la nostra iniziativa tesa a favorire una inversione di tendenza a un processo di rinnovamento del movimento operaio e sindacale, di riaggregazione a sinistra, di definizione dei contenuti dell'alternativa democratica.

La crisi del sindacato va affrontata interpretando in modo corretto la domanda che proviene dalle forze della società e del mondo del lavoro che si sono rimesse in moto in queste settimane. Gli orientamenti generali sono: non solo la protesta dei lavoratori coinvolge impiegati, tecnici, dipendenti pubblici, lavoratori dei servizi. Da tutti i settori — e non solo dalla cosiddetta «vecchia classe operaia» — viene una domanda di autonomia sindacale, di rappresentanza politica e di nuove strutture non burocratiche e garantite democraticamente. Un sindacato dunque, autonomo, agile e democratico, perché decentrato nei luoghi di lavoro, nel territorio e nei corrispondenti processi decisionali; moderno perché protetto nel governo della innovazione e dei processi di riconversione. Occorre passare da un modello di democrazia al solido terreno del lavoro, delle sue trasformazioni, del controllo dell'impresa, di un rapporto di forza, del governo attivo del mercato del lavoro, dell'efficienza e della sburocratizzazione dei servizi e della pubblica amministrazione.

Il nodo politico di fondo è questo: esiste una vasta area di lavoratori e della società che da un lato vede come una ingovernabilità e una barriera supeliva la prassi delle «negotiations» inconfidenziali e troppo generiche e generiche piattaforme di politica economica e la presenza di certe strutture sindacali che non rispondono alle esigenze della produzione e del lavoro, ma che ha mai bisogno di un sindacato efficiente e autentico, e che dall'altro lato si batte per il cambiamento. Noi possiamo e dobbiamo raccogliere questa domanda autentica per purificare e costruire il sindacato di domani.

oggi non deve incorrere negli errori del passato, si vuol evitare di dividerci e di differenziarci, e di vedere rispettata la posizione delle maggioranze; tutti devono aderire per stabilire e per far rispettare nuove regole del gioco all'interno del movimento. È una forza politica che si rinnova e si impegna. Il sindacato a logiche di mobilitazione (e questo discorso è vero) non può essere una forza politica che si rinnova e si impegna. Su tutto questo, non si tratta semplicemente di avviare un lavoro i cui risultati verranno chiesti quando. No, anche qui si impongono con urgenza un'inversione di rotta rispetto a quanto è accaduto in questi giorni. Dobbiamo continuare a lavorare, con tutte le nostre forze, per l'unità della CGIL. Occorre ritrovare un rapporto tra i movimenti sindacali e i movimenti in atto. Occorre riprendere un confronto sereno tra le diverse componenti sindacali. Se la nostra battaglia parlamentare per non convertire in legge il decreto e per aprire così nuove possibilità nella politica economica e sociale del governo, potrà contribuire anche a creare le condizioni per una ripresa del discorso unitario sindacale, e nel movimento sindacale, questo sarebbe un risultato di straordinaria importanza.

La lotta di questi giorni — ha detto Paolo Ferrari, operaio alla Massey Ferguson di Reggio Emilia —, pur nella drammaticità determinata dalla spaccatura del sindacato, offre grandi possibilità di incidere realmente sulla politica del governo. Perché questo avvenga però non sono eludibili la discussione sulle alleanze, il rapporto con il sindacato e l'indirizzo del governo. Le proposte di politica economica da parte nostra. Tra i lavoratori che scendono in lotta è alta la consapevolezza che in questi giorni è soltanto un pezzo di scala mobile, ma il futuro del sindacato e la sua mobilitazione non ha coinvolto soltanto gli operai, ma anche i dirigenti e i burocrati. Bisogna riuscire a vincere se non allargassimo il fronte, cogliendo la complessità della società e realizzando estese alleanze. È questa una premessa per rompere il blocco conservatore e ricostruire l'unità dei riformatori.

Dunque questa è l'ora del combattimento. Ma ciò esige da parte nostra intelligenza non meno che forza. È un lavoro di tipo «di campo», che non si esaurisce con la vittoria. La sinistra storica è stata assorbita dallo schieramento conservatore. Ma se avessimo ancora saremmo precipitati in una spirale perversa.

una contrattazione centralizzata con il governo, ma solo attraverso una contrattazione a livello di impresa che ristabilisca un rapporto fra il salario e i contenuti concreti del lavoro e cioè: produttività, professionalità e fatica.

Sul terzo terreno, quello della politica unitaria come premessa per far avanzare la proposta di legge sul contratto collettivo, occorre concordare con le coscienze ancora irte di Berlinguer. Si tratta di saper indicare l'originalità della nostra politica unitaria, non soltanto una difesa delle forze che ma anche di forze sociali, che si esprimono e si organizzano al di là del partito, e non soltanto unità delle forze di sinistra, ma di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, che siano disposte a svolgere la loro parte in un disegno generale di rinnovamento e di trasformazione democratica della società italiana.

Ferrari

Le lotte di questi giorni — ha detto Paolo Ferrari, operaio alla Massey Ferguson di Reggio Emilia —, pur nella drammaticità determinata dalla spaccatura del sindacato, offre grandi possibilità di incidere realmente sulla politica del governo. Perché questo avvenga però non sono eludibili la discussione sulle alleanze, il rapporto con il sindacato e l'indirizzo del governo. Le proposte di politica economica da parte nostra. Tra i lavoratori che scendono in lotta è alta la consapevolezza che in questi giorni è soltanto un pezzo di scala mobile, ma il futuro del sindacato e la sua mobilitazione non ha coinvolto soltanto gli operai, ma anche i dirigenti e i burocrati. Bisogna riuscire a vincere se non allargassimo il fronte, cogliendo la complessità della società e realizzando estese alleanze. È questa una premessa per rompere il blocco conservatore e ricostruire l'unità dei riformatori.

Dunque questa è l'ora del combattimento. Ma ciò esige da parte nostra intelligenza non meno che forza. È un lavoro di tipo «di campo», che non si esaurisce con la vittoria. La sinistra storica è stata assorbita dallo schieramento conservatore. Ma se avessimo ancora saremmo precipitati in una spirale perversa.

Libertini

Le decisioni assunte dal partito e gli orientamenti prevalsi nella CGIL nel confronto sull'economia — ha rilevato Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti, casa, infrastrutture e servizi — sono giusti e necessari. Anzi proprio sulla esigenza di una svolta si era svolto un dibattito nelle ultime sessioni del Comitato centrale. La questione, infatti, non nasce oggi ma ha radici profonde. Non si tratta solo e tanto di un pezzo di scala mobile, ma del progetto sotteso sin dall'origine alla presidenza Craxi, considerata dal blocco conservatore come un'occasione per dividere il movimento sindacale, oppure sottoposto ad un'umiliazione, riducendolo ad una mera appendice istituzionale del governo dei lavoratori; per dividere la sinistra, colpire il PCI; per scaricare tutto il peso della crisi sulle masse popolari. Oggi la situazione è diversa. È questa la luce del sole, ma a chi voleva vedere era chiara da tempo: come è chiaro che l'unità dei sindacati e della sinistra, che rimane il nostro obiettivo, è e sarà non può certo essere il risultato di una resa all'avversario, ma passa invece proprio per la sconfitta di questo progetto assurgente e paralizzante. È un'ora amara e non certo di festa, e ci chiama a riflettere anche sulle ragioni per le quali si è arrivati a questo punto, per il quale il blocco conservatore è stato assorbito dalla sinistra storica e stata assorbita dallo schieramento conservatore. Ma se avessimo ancora saremmo precipitati in una spirale perversa.

Dunque questa è l'ora del combattimento. Ma ciò esige da parte nostra intelligenza non meno che forza. È un lavoro di tipo «di campo», che non si esaurisce con la vittoria. La sinistra storica è stata assorbita dallo schieramento conservatore. Ma se avessimo ancora saremmo precipitati in una spirale perversa.

Ferraris

La partecipazione grande e spontanea dei lavoratori alle lotte di questi giorni — ha detto Ferraris — ha espresso non solo il dissenso sul metodo e sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo e la preoccupazione per le conseguenze del governo e per un certo modo di fare del sindacato. Le lotte infatti hanno espresso anche una più generale esigenza di rinnovamento del movimento politico. Si tratta di un movimento che contesta alla radice l'attuale modo di gestire l'economia e richiede invece con forza una svolta nel modo di affrontare la crisi economica e la trasformazione industriale e quindi il modo in cui si determina il rapporto fra governanti e governati. Dobbiamo sostenere la giusta indicazione data dalla CGIL di passare subito alla articolazione della lotta; ma ciò implica la necessità di aprire un fronte vertenziale sul salario che punti ad un recupero salariale collegato alla produttività, alle ristrutturazioni, alla lotta contro gli occupati avventuristi, esse stanno dentro un progetto preparato da tempo e da forze importanti. Splendido è stato lo scatto di orgoglio e di dignità dei lavoratori in questi giorni, ma lo scontro non si vince con una fiammata, bensì con una lotta di massa ampia e articolata, che coinvolge più ceti e categorie e abbia il fiuto lungo; e ciò dipende molto dalla piattaforma di obiettivi che si mettono in campo.

Un secondo punto riguarda i ceti intermedi, e lo stesso operaio reale che spesso ha una casa o un BOT. Noi dobbiamo avere una piattaforma di lotta che punti a contenere e a migliorare le condizioni dei lavoratori in questi giorni, ma lo scontro non si vince con una fiammata, bensì con una lotta di massa ampia e articolata, che coinvolge più ceti e categorie e abbia il fiuto lungo; e ciò dipende molto dalla piattaforma di obiettivi che si mettono in campo.

Fassino

Concordo con il giudizio chiaro e netto che diamo del movimento in corso — afferma Piero Fassino, segretario della Federazione di Torino —. Non soltanto soffermarsi su tre questioni.

1) Quale sbocco è necessario indicare per garantire all'ampiezza attuale del movimento la possibilità di stabilizzare la situazione e di superare le difficoltà — di durare e costringere il governo a tornare indietro —. È questa la prima questione che si è posta nelle nostre menti. Dobbiamo verificare con un sondaggio demoscopico l'esattezza della valutazione di una netta maggioranza di cittadini contraria alla posizione del governo e favorevole a quella della CGIL. Da questo sondaggio — di cui nei prossimi giorni renderemo ampliatamente conto — risulta che non solo gli operai, ma non solo in generale i lavoratori dipendenti, ma anche gli studenti, gli insegnanti, in percentuale nettamente superiore al 50 per cento, sono schierati sulle nostre posizioni, condivise anche da quantità significative di settori di lavoro non dipendente come negozianti e artigiani. È questa la prima questione che si è posta nelle nostre menti. Dobbiamo verificare con un sondaggio demoscopico l'esattezza della valutazione di una netta maggioranza di cittadini contraria alla posizione del governo e favorevole a quella della CGIL. Da questo sondaggio — di cui nei prossimi giorni renderemo ampliatamente conto — risulta che non solo gli operai, ma non solo in generale i lavoratori dipendenti, ma anche gli studenti, gli insegnanti, in percentuale nettamente superiore al 50 per cento, sono schierati sulle nostre posizioni, condivise anche da quantità significative di settori di lavoro non dipendente come negozianti e artigiani.

Ferraris

La partecipazione grande e spontanea dei lavoratori alle lotte di questi giorni — ha detto Ferraris — ha espresso non solo il dissenso sul metodo e sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo e la preoccupazione per le conseguenze del governo e per un certo modo di fare del sindacato. Le lotte infatti hanno espresso anche una più generale esigenza di rinnovamento del movimento politico. Si tratta di un movimento che contesta alla radice l'attuale modo di gestire l'economia e richiede invece con forza una svolta nel modo di affrontare la crisi economica e la trasformazione industriale e quindi il modo in cui si determina il rapporto fra governanti e governati. Dobbiamo sostenere la giusta indicazione data dalla CGIL di passare subito alla articolazione della lotta; ma ciò implica la necessità di aprire un fronte vertenziale sul salario che punti ad un recupero salariale collegato alla produttività, alle ristrutturazioni, alla lotta contro gli occupati avventuristi, esse stanno dentro un progetto preparato da tempo e da forze importanti. Splendido è stato lo scatto di orgoglio e di dignità dei lavoratori in questi giorni, ma lo scontro non si vince con una fiammata, bensì con una lotta di massa ampia e articolata, che coinvolge più ceti e categorie e abbia il fiuto lungo; e ciò dipende molto dalla piattaforma di obiettivi che si mettono in campo.

Ferraris

Un secondo punto riguarda i ceti intermedi, e lo stesso operaio reale che spesso ha una casa o un BOT. Noi dobbiamo avere una piattaforma di lotta che punti a contenere e a migliorare le condizioni dei lavoratori in questi giorni, ma lo scontro non si vince con una fiammata, bensì con una lotta di massa ampia e articolata, che coinvolge più ceti e categorie e abbia il fiuto lungo; e ciò dipende molto dalla piattaforma di obiettivi che si mettono in campo.

Stacchini

De Mita ha sgombrato il campo ha detto Claudio Stacchini, della segreteria nazionale della FCGI — dagli equivoci sulle reali intenzioni della coalizione di governo: modificare il movimento sindacale. Se finora quel libro è rimasto aperto alla stessa pagina cioè a favore della politica unitaria, ma che ha una dimensione e un'importanza di straordinaria importanza.

Montessoro

Già nel gennaio dell'83 — ha detto Antonio Montessoro — era aperta la questione di una grande battaglia parlamentare per non convertire in legge il decreto e per aprire così nuove possibilità nella politica economica e sociale del governo, potrà contribuire anche a creare le condizioni per una ripresa del discorso unitario sindacale, e nel movimento sindacale, questo sarebbe un risultato di straordinaria importanza.

Gianfranco Borghini

È in atto il tentativo — ha detto Gianfranco Borghini — di spingere sul terreno del massimalismo e della demagogia, e di presentarsi come una forza incapace di farsi carico dei problemi generali del paese. Quindi come una forza incapace di esercitare una funzione di direzione e di governo.

Si tratta di una campagna pretestuosa e infondata, ma tuttavia pericolosa e insidiosa, che dobbiamo contrastare con vigore. Prendendo come essenziali: la politica economica e sociale, il rinnovamento della strategia sindacale, il rilancio della nostra politica unitaria come premessa di una alternativa democratica.

Sul primo punto è necessario ribadire la nostra analisi della crisi, insistendo nella denuncia delle cause strutturali che alimentano l'inflazione nel nostro paese. È un fenomeno, quello inflattivo, che non si batte con misure eccezionali, con provvedimenti — una tantum — ma con una lotta di lungo periodo che agisca sulle radici. Al PSI, d'altra parte, va contestato il mutamento d'orientamento in politica economica e sociale, il tentativo di posizioni di compromesso rispetto a quelle sostenute durante la recente campagna elettorale. Da questo mutamento deriva il blocco del salario, che è un fatto d'urto, che poi si è ridotto ad un intervento autoritario sul costo del lavoro e a misure sbagliate e demagogiche come il blocco del fitto. Noi dobbiamo respingere scelte di questo genere e rimettere al centro i grandi temi del risanamento e della qualificazione del sistema produttivo, del superamento del gap tecnologico, della realizzazione di una profonda modernizzazione nell'apparato produttivo nazionale, anche tenuto conto di quel fenomeno interessante che viene definito di «imprenditorialità diffusa» esistente in tutto il paese e dalla cui valorizzazione dipende in certa misura la possibilità stessa di creare nuovi posti di lavoro.

Cinza secondo terreno, cioè quello della strategia sindacale, bisogna guardarsi dal rischio di una centralizzazione della vita e della strategia del sindacato. Bisogna invece affermare sempre più ampiamente, e con caratteri nuovi, la strategia della contrattazione articolata, ampliando le forme di democrazia sindacale. Sta qui il solo modo corretto di affrontare anche il problema della struttura del costo del lavoro, un problema che è e non può essere risolto da

Gianfranco Borghini

È in atto il tentativo — ha detto Gianfranco Borghini — di spingere sul terreno del massimalismo e della demagogia, e di presentarsi come una forza incapace di farsi carico dei problemi generali del paese. Quindi come una forza incapace di esercitare una funzione di direzione e di governo.

Si tratta di una campagna pretestuosa e infondata, ma tuttavia pericolosa e insidiosa, che dobbiamo contrastare con vigore. Prendendo come essenziali: la politica economica e sociale, il rinnovamento della strategia sindacale, il rilancio della nostra politica unitaria come premessa di una alternativa democratica.

Sul primo punto è necessario ribadire la nostra analisi della crisi, insistendo nella denuncia delle cause strutturali che alimentano l'inflazione nel nostro paese. È un fenomeno, quello inflattivo, che non si batte con misure eccezionali, con provvedimenti — una tantum — ma con una lotta di lungo periodo che agisca sulle radici. Al PSI, d'altra parte, va contestato il mutamento d'orientamento in politica economica e sociale, il tentativo di posizioni di compromesso rispetto a quelle sostenute durante la recente campagna elettorale. Da questo mutamento deriva il blocco del salario, che è un fatto d'urto, che poi si è ridotto ad un intervento autoritario sul costo del lavoro e a misure sbagliate e demagogiche come il blocco del fitto. Noi dobbiamo respingere scelte di questo genere e rimettere al centro i grandi temi del risanamento e della qualificazione del sistema produttivo, del superamento del gap tecnologico, della realizzazione di una profonda modernizzazione nell'apparato produttivo nazionale, anche tenuto conto di quel fenomeno interessante che viene definito di «imprenditorialità diffusa» esistente in tutto il paese e dalla cui valorizzazione dipende in certa misura la possibilità stessa di creare nuovi posti di lavoro.

Cinza secondo terreno, cioè quello della strategia sindacale, bisogna guardarsi dal rischio di una centralizzazione della vita e della strategia del sindacato. Bisogna invece affermare sempre più ampiamente, e con caratteri nuovi, la strategia della contrattazione articolata, ampliando le forme di democrazia sindacale. Sta qui il solo modo corretto di affrontare anche il problema della struttura del costo del lavoro, un problema che è e non può essere risolto da

Vitali

Nell'area milanese — ha detto Roberto Vitali, segretario della Federazione di Milano — in atto un movimento fortissimo, ampio e unitario; non un sussulto rabbioso, ma un movimento che si muove in modo chiaro e impegnativo con i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operai ma anche bancari, tecnici e impiegati. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale già si avverte l'impetuosa e vigorosa azione. Detto di questi aspetti positivi, il nostro parere riflette anche sui limiti: il movimento è meno forte nella civiltà e meno coinvolge tutti gli strati sociali,

Ranieri

La politica del presidente del Consiglio — ha detto Umberto Ranieri, segretario della federazione di Napoli — si fonda su un azzardo: offrire alle forze moderate l'immagine di un governo capace di sostituire il potere esecutivo alla contrattazione ma è un precedente che può inaugurare una linea di gestione autoritaria dei processi di ristrutturazione. Non è possibile ottenere insieme una linea di politica dei redditi che presupponga il consenso ed esaltare il decisionismo e sul «prestigio del presidente». Questo spostamento deve vivere nella battaglia parlamentare sui decreti. Occorre affrontare secondo le indicazioni che dava il compagno Berlinguer lo scontro sul decreto che taglia la scala mobile. Ma è indispensabile andare oltre conducendo una battaglia sui decreti anche per quello che essi non contengono. Ciò non è ancora avvertito del tutto da molti quadri sindacali intermedi. Cambiano le regole del gioco: non saranno più quelle di prima le normative sui diritti sindacali, i modi della

Ranieri

La politica del presidente del Consiglio — ha detto Umberto Ranieri, segretario della federazione di Napoli — si fonda su un azzardo: offrire alle forze moderate l'immagine di un governo capace di sostituire il potere esecutivo alla contrattazione ma è un precedente che può inaugurare una linea di gestione autoritaria dei processi di ristrutturazione. Non è possibile ottenere insieme una linea di politica dei redditi che presupponga il consenso ed esaltare il decisionismo e sul «prestigio del presidente». Questo spostamento deve vivere nella battaglia parlamentare sui decreti. Occorre affrontare secondo le indicazioni che dava il compagno Berlinguer lo scontro sul decreto che taglia la scala mobile. Ma è indispensabile andare oltre conducendo una battaglia sui decreti anche per quello che essi non contengono. Ciò non è ancora avvertito del tutto da molti quadri sindacali intermedi. Cambiano le regole del gioco: non saranno più quelle di prima le normative sui diritti sindacali, i modi della

Carnieri

È significativo — ha osservato Claudio Carnieri, segretario regionale per l'Umbria — che la discussione sull'alternativa si intrecci con quella sulle lotte operarie di questi giorni e anche sugli interrogativi che, in una fase più ampia, hanno riguardato la nostra iniziativa nel paese. Le giornate difficili trascorse dal sindacato sono certo di quelle eccezionali, nelle quali, in un tempo ristretto, si è affrontata la scala mobile. Ma è indispensabile elencare i diversi momenti: il cambiamento del tavolo della trattativa, il travaglio successivo alle questioni di fondo di smarrimento, il rimettersi in movimento di forze e di iniziative. C'è la linea ferma, di rigore. E poi, un au-

Carnieri

È significativo — ha osservato Claudio Carnieri, segretario regionale per l'Umbria — che la discussione sull'alternativa si intrecci con quella sulle lotte operarie di questi giorni e anche sugli interrogativi che, in una fase più ampia, hanno riguardato la nostra iniziativa nel paese. Le giornate difficili trascorse dal sindacato sono certo di quelle eccezionali, nelle quali, in un tempo ristretto, si è affrontata la scala mobile. Ma è indispensabile elencare i diversi momenti: il cambiamento del tavolo della trattativa, il travaglio successivo alle questioni di fondo di smarrimento, il rimettersi in movimento di forze e di iniziative. C'è la linea ferma, di rigore. E poi, un au-

prezzo nella forme possibili; una dialettica nel governo; cercando con la battaglia parlamentare di far capire le forze diverse ed offrendo una sponda concreta per la ripresa del dialogo all'interno della CGIL. In questo quadro occorre evitare che quello in atto possa risolversi in un movimento di tutela di un nucleo centrale di classe operaia. Occorre rilanciare nelle aziende e per grandi settori un movimento di massa che si proponga di ottenere risultati sull'occupazione, fisco, le ristrutturazioni. Tutto ciò è decisivo nel mezzo giorno ed a medio termine — dopo i grandi mobilitamenti di questi giorni — occorre dar luogo ad un allargamento sociale del movimento e ad una articolazione degli obiettivi. Nel corso di questa esperienza occorre avviare su nuove basi la ricerca di una nuova unità sindacale. In questo quadro non pare giusto ridare un carattere di processo da costruire alla strategia dell'alternativa democratica, non escludendo fasi e tappe ininterrotte che si muovano in direzione ma senza interruzione paralizzante di sbocchi di governo immediato e soprattutto proseguendo nella elaborazione e nella definizione politica di programmi e sulle idee per l'alternativa.

Bisca

L'attacco è politico e molto grave, questo ha detto Massimo Bisca, segretario della sezione Ansaio di Genova — avvertono i lavoratori. Si è scelto di sfondare a sinistra ripetendo le vecchie e incompatibili colte bisogni della gente e del paese. Perché l'attacco va battuto come non si può. In una situazione così difficile, in un'insostenibile condizione nel movimento sindacale con la politica del piccolo cabotaggio, della mediazione ad ogni costo. Nella realtà dei fatti, il sussurrato di incontri senza il supporto del confronto e del confronto di lotta, era diventato la vertenza del governo contro il sindacato e i lavoratori, e veniva avvertito dal governo. Le lotte di questi giorni, perciò, hanno voluto essere anche una risposta a chi pensava che in Italia possono esistere organismi, sindacati istituzionalizzati, e ingannevoli di trasmissione del governo, ed una risposta anche a chi pensava che i sindacati e i lavoratori solo a scelte fatte. Con la lotta si è dunque sfidata l'unità intesa come compattezza di forze, senza scissionsi e senza arroccamenti, ma con una preoccupazione di ritrovare l'unità in campo aperto. In che modo, questa volta, anche i nuovi a chi crede davvero non ad un'unità paritetica, ma ad un'unità in cui ognuno conta per quello che è. I lavoratori solo a scelte fatte. Con la lotta si è dunque sfidata l'unità intesa come compattezza di forze, senza scissionsi e senza arroccamenti, ma con una preoccupazione di ritrovare l'unità in campo aperto. In che modo, questa volta, anche i nuovi a chi crede davvero non ad un'unità paritetica, ma ad un'unità in cui ognuno conta per quello che è. I lavoratori solo a scelte fatte.

Bisca

L'attacco è politico e molto grave, questo ha detto Massimo Bisca, segretario della sezione Ansaio di Genova — avvertono i lavoratori. Si è scelto di sfondare a sinistra ripetendo le vecchie e incompatibili colte bisogni della gente e del paese. Perché l'attacco va battuto come non si può. In una situazione così difficile, in un'insostenibile condizione nel movimento sindacale con la politica del piccolo cabotaggio, della mediazione ad ogni costo. Nella realtà dei fatti, il sussurrato di incontri senza il supporto del confronto e del confronto di lotta, era diventato la vertenza del governo contro il sindacato e i lavoratori, e veniva avvertito dal governo. Le lotte di questi giorni, perciò, hanno voluto essere anche una risposta a chi pensava che in Italia possono esistere organismi, sindacati istituzionalizzati, e ingannevoli di trasmissione del governo, ed una risposta anche a chi pensava che i sindacati e i lavoratori solo a scelte fatte. Con la lotta si è dunque sfidata l'unità intesa come compattezza di forze, senza scissionsi e senza arroccamenti, ma con una preoccupazione di ritrovare l'unità in campo aperto. In che modo, questa volta, anche i nuovi a chi crede davvero non ad un'unità paritetica, ma ad un'unità in cui ognuno conta per quello che è. I lavoratori solo a scelte fatte.

Bisca

L'attacco è politico e molto grave, questo ha detto Massimo Bisca, segretario della sezione Ansaio di Genova — avvertono i lavoratori. Si è scelto di sfondare a sinistra ripetendo le vecchie e incompatibili colte bisogni della gente e del paese. Perché l'attacco va battuto come non si può. In una situazione così difficile, in un'insostenibile condizione nel movimento sindacale con la politica del piccolo cabotaggio, della mediazione ad ogni costo. Nella realtà dei fatti, il sussurrato di incontri senza il supporto del confronto e del confronto di lotta, era diventato la vertenza del governo contro il sindacato e i lavoratori, e veniva avvertito dal governo. Le lotte di questi giorni, perciò, hanno voluto essere anche una risposta a chi pensava che in Italia possono esistere organismi, sindacati istituzionalizzati, e ingannevoli di trasmissione del governo, ed una risposta anche a chi pensava che i sindacati e i lavoratori solo a scelte fatte. Con la lotta si è dunque sfidata l'unità intesa come compattezza di forze, senza scissionsi e senza arroccamenti, ma con una preoccupazione di ritrovare l'unità in campo aperto. In che modo, questa volta, anche i nuovi a chi crede davvero non ad un'unità paritetica, ma ad un'unità in cui ognuno conta per quello che è. I lavoratori solo a scelte fatte.

Carnieri

È significativo — ha osservato Claudio Carnieri, segretario regionale per l'Umbria — che la discussione sull'alternativa si intrecci con quella sulle lotte operarie di questi giorni e anche sugli interrogativi che, in una fase più ampia, hanno riguardato la nostra iniziativa nel paese. Le giornate difficili trascorse dal sindacato sono certo di quelle eccezionali, nelle quali, in un tempo ristretto, si è affrontata la scala mobile. Ma è indispensabile elencare i diversi momenti: il cambiamento del tavolo della trattativa, il travaglio successivo alle questioni di fondo di smarrimento, il rimettersi in movimento di forze e di iniziative. C'è la linea ferma, di rigore. E poi, un au-